



PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 3. 20	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 65	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 60	— „ — 80

fr. ut conf.

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Anche oggi manchiamo dei Giornali di Roma e di Piemonte che non si stamparono nella Domenica scorsa.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

11 sett. — È pervenuto da Roma a questo comando Pontificio il seguente Ordine del giorno di S. Ecc. il sig. ministro delle armi in data 6 settembre:

Soldati! Onorato dal Sovrano della nomina di ministro delle armi esitai un momento, ma mi decise poi il sentito bisogno di contribuire al ben essere della nostra militar famiglia, che ora va rigenerandosi sotto i fausti auspicii dell'ordine e della legittimità; quindi accettai, e vengo di buon grado ad assumere il ministero.

Per meglio corrispondere allo scopo, gioverommi del consiglio di probi, distinti ed esperti ufficiali, e sarà nostra scorta e modello la brillante virtù e disciplina militare, che qui ne offre a dovizia il prode esercito di Francia. L'armata Pontificia lamentava il difetto di più utili istituzioni. Ora tutto sarà provveduto, ed ogni più benevola cura metterò in opera per il vostro miglior riordinamento, perchè tale è la volontà del Santo Padre, tal'è il mio proposito. Ho per fermo che non dovrò mai ricorrere a mezzi repressivi ed in ispecie per indisciplinazione, per insubordinazione, e per non plausibile condotta morale e civile, e che possa occuparmi esclusivamente del vostro ben essere. Sente infine il bisogno di tributare pubblica lode e ringraziamento alli sigg. tenente generale principe Gabrielli, capo-squadroni cavaliere Castelnau, ed intendente cav. Pasges, i quali con instancabile zelo mi precedettero alla direzione di questo Ministero, e mi coadiuvarono con somma alacrità unitamente agli altri membri del rispettabile consiglio provvisorio speciale, nel quale hanno sede simultanea distinti ufficiali generali superiori francesi e romani.

Firmato — Orsini.

ROMA

6 settembre. — Ieri mattina ritornò a Roma M. de Rayneval.

— Qui il governo fa il suo cammino risolutamente. — La legge sui forestieri verrà messa in atto con severità principalmente a carico degli ex deputati: la commissione sui processi va operando: quella di censura sui funzionari fa essa pure i suoi processi.

(Statuto)

— Da persona degna di fede si assicura che il Santo Padre, dopo la festa di Piè di Grotte, si porterebbe nella città di Benevento.

(Osservatore Romano)

PALERMO

28 agosto. — Il Giornale ufficiale di Sicilia contiene il seguente decreto.

Art. 1. Dal prossimo settembre in poi il dazio sul macino dei frumenti, orzi o granoni sarà in tutti i Comuni della Sicilia riattivato nel modo prescritto col Real Decreto del 27 luglio 1842 salvo le modificazioni che nella presente ordinanza verranno indicate.

Art. 2. I comuni di Palermo e Messina cessando della disposizione eccezionale prescritta dall'articolo 2 del cenato Real Decreto, entreranno nella regola generale di tutti gli altri Comuni della Sicilia.

L'isola di Liperi per la particolare sua posizione, conserverà, finchè non sia diversamente disposto, gli attuali suoi metodi per la percezione del dazio sul macino.

Art. 3. Sul peso dei frumenti, orzi e granoni che si verifica ai molini e su quello delle farine viene conceduta una tara del 5 per 100 in compenso del peso de' sacchi, delle bisacce e di tutti altri recipienti qualunque; di modo che colui che trovasi munito di una bolletta pel peso netto di un cantaio, non potrà incorrere in contravvenzione alcuna se il peso lordo corrisponderà a rotola 105.

TORINO

5 settembre. — Nella camera dei Senatori la legge per la riscossione delle imposte è stata votata quasi all'unanimità insieme ai considerando.

7 settembre. — Possiamo assicurare che Garibaldi trovasi a Chiavari; egli brama soggiornare in Liguria, e però andrà a Torino per ottenere la permissione da quel ministero.

(Censore)

— Se siamo bene informati, l'abate Ferrante Aporti sarebbe nominato a Presidente della Commissione permanente delle scuole. Crediamo inutile dire quanto godiamo di vedere portato a quel posto il fondatore degli asili infantili e l'instauratore delle nostre scuole di metodo.

(Opinione)

— A quest'ora se non siamo male informati, il Garibaldi sta per giungere in Torino, accompagnato da un'ufficiale de' Carabinieri. La Gazzetta ufficiale ci informa che il R. Governo non potrebbe concedere asilo fra noi a Garibaldi, ma che lo manderà all'estero, in paese di sua scelta.

— L'incaricato di una missione importante a Gaeta non è il Magistrato Delferrari ma il magistrato conte Siccardi.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

— Leggesi nella Gazzetta di Milano dell'8: Questa mattina moriva repentinamente nell'età più che ottuagenaria il venerando arciprete della nostra Metropolitana monsignore conte Opizzoni, nell'atto che celebrava innanzi l'altare della Vergine il santo sacrificio della Messa. La vita di esemplare abnegazione di questo insigne prelato e la sua carità evangelica praticata personalmente, quindi con conoscenza di causa a pro di tutti, posero già monsig. Opizzoni fra i più eminenti personaggi del clero lombardo e fra i

primi benefattori della sventura, del povero e dell'orfano derelitto.

TRIESTE

7 sett. — Col vapore giunto stamane da Venezia veniamo assicurati essere qui arrivata una deputazione della città di Venezia che si reca a Vienna onde umiliare a Sua Maestà l'Imperatore l'omaggio e le preghiere di quella città. La deputazione sarebbe composta da Sua Eminenza il cardinale Patriarca o dai signori Giovanelli, Priuli, Treves e Bucchia.

(Oss. Triestino)

LIVORNO

9 settembre. — Il vapore Lombardo giunto questa mattina da Marsilia porta che il giorno 7 corrente in quella città, i morti di cholera erano 36. Si calcola l'emigrazione a più della metà. Onde la malattia in realtà non è diminuita visto il gran numero che manca degli abitanti. Il caldo era eccessivo ciò che faceva temere che potesse anche aumentare.

Il vapore s. Giorgio giunto questa mattina da Napoli a Civitavecchia, porta che ieri giunse in Civitavecchia un bastimento proveniente da Malta, che porta che lo stesso giorno che esso partì da colà, era giunto un vapore da guerra Turco con dispacci del ministro inglese di Costantinopoli che richiedeva coll'immediatamente tutta la squadra inglese ivi ancorata.

Sul s. Giorgio vi è il famoso prete Maineri che ha sempre seguito Garibaldi, e vi sono anche 24 individui appartenenti alla di lui banda. S' imbarca oggi per Nizza il signor Gemelli, esule siciliano, con passaporto.

(Riforma)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

4 settembre. — Parecchi Consigli generali hanno manifestato voti favorevoli alla libertà dell'insegnamento fondato sul principio di separazione fra le scuole dello Stato e le scuole private. Si vide già Mr. De Quatrebarbes sviluppare specialmente questo principio allorchè domandava per particolari e per le associazioni legali il diritto di fondare collegii e università, e regolarli con statuti affatto diversi dagli statuti dell'Università ufficiale dello stato. Questa proposizione entra nel sistema che era stato concertato fra Monsignore Affre e il sig. Laurentie, e la cui applicazione sarebbe una via di salvare la Francia per mezzo degli studii, delle lettere, di tutti i gradi d'insegnamento, e in specie dell'insegnamento superiore.

» Non per questo però (dice l'Union) cessa di rimaner qual'era il nostro problema, cioè come faranno gli uomini dabbene ad associare le loro forze e il loro zelo, onde lottare contro quell'insegnamento che avvelena il paese?

» I Consigli generali avranno in breve compiuta l'opera loro, ma un'altra sembra entrare in campo, quella dei Vescovi; essi annunziano la riunione di Concilj provinciali che interessar debbono non solo i cattolici, ma tutti quanti i francesi cui è cara la libertà. A queste nuove riunioni noi continueremo a sottoporre la questione, a rivendicare un diritto senza pensare ai

mezzi di realmente esercitarlo, noi avremmo inutilmente messo in movimento e in disturbo lo Stato; e dopo aver scosso il giogo della servitù, non saremmo già degni della libertà.

» Far delle scuole, istituire delle Cattedre, lottare per mezzo delle scienze e dei metodi, contendere, in una parola, il dominio della gioventù francese a quello scettico insegnamento che è principio di morte per le virtù, per le arti, e per il genio, ecco la pratica del diritto che reclamiamo. Parecchi Consigli generali l'hanno intesa così. Noi non sapremmo dubitare che i Concilii dei Vescovi non la proclamino con una più imperiosa energia. La salute della Francia non si otterrà che a questa condizione.

— L'italiano Giuseppe Ferrai, professore di filosofia al collegio di Bourges, fu sospeso delle sue funzioni con Decreto del ministro dell'istruzione pubblica, siccome implicato nell'affare del 13 giugno, malgrado una decisione del Tribunale delle accuse, il quale dichiarò non esservi ragione di procedimento giudiziario.

(Fog. Fr.)

— Con decreto del presidente della Repubblica Francese, del 18 agosto 1849, e a proposta del ministro della guerra, il dottore Luigi Battistini, primo chirurgo dello Spedale dello Spirito Santo a Roma, è stato nominato cavaliere dell'ordine nazionale della Legion d'onore.

— Il 30 agosto ebbe luogo nel giardino d'inverno il gran pranzo degli espositori dell'industria nazionale. Più di 1,100 erano i invitati, e fra essi erano il fiore degli industriali francesi, della scienza, delle arti, della stampa, della letteratura; il presidente, il vice-presidente, i ministri, il presidente dell'Assemblea ec. Il presidente della Repubblica pronunciò il seguente discorso: « Signori, il vero congresso della pace non era nella sala di S. Cecilia; esso è qui e voi lo componete, voi, il fiore dell'industria francese. Là non si formavano che voti, qui sono rappresentati tutti i grandi interessi che la pace sola sviluppa. Lorchando si ha, come me, ammirato tutti questi prodigi dell'industria esposti agli sguardi di tutta Francia, lorchando si pensa quante braccia concorsero alla produzione di questi oggetti e quante esistenze dipendono dalla loro vendita, si consola d'essere giunti ad un'epoca cui è riservata un'altra gloria diversa da quella delle armi. Diffatti, oggidì, è col perfezionamento dell'industria, colle conquiste del commercio che bisogna lottare col mondo intero; ed in questa lotta, voi me ne avete convinto, noi non soccomberemo. Ma non dimenticate altresì di spargere fra gli operai le sane dottrine dell'economia politica, facendo loro una giusta parte nella retribuzione del lavoro, provate loro che l'interesse del ricco non è opposto all'interesse del povero. »

(FF. di Parigi)

— Leggesi nel *Moniteur du Soir* la seguente dichiarazione: « Se il gabinetto sarà modificato o mutato, il paese lo saprà colla stessa sollecitudine che i giornali, poichè le cause e gli effetti se ne appaleseranno in pari tempo. Se l'Assemblea, al riprendere i proprii lavori, avesse una maggioranza ostile al ministero, locchè ci sembra non esser punto a temersi, se importanti progetti di legge venissero rifiutati, allora senza dubbio sarebbe giunta l'ora d'una crisi ministeriale. — Ma fin allora, si può star certi che il ministero, il quale sente profondamente i suoi doveri, non si ritirerà. Quello che ci dà

diritto a fornire quest'assicurazione è la stessa difficoltà della situazione, cui i considerevoli personaggi, onde s'invocano i nomi, sono risoluti a non complicare, e la quale non permette ad uomini di cuore l'abbandonare il proprio posto. »

(Gazz. di Milano)

LUGANO

5 settembre. — I rapporti sul cholera continuano ad essere soddisfacenti. Un solo nuovo caso si è sviluppato nella giornata di ieri in tutto il distretto di Mendrisio, ed anche quello in uno dei membri della famiglia alla quale apparteneva l'individuo morto ieri l'altro.

(Repubbl.)

AUSTRIA

— Il bullettino 23 dell'armata russa pubblicato a Varsavia è del seguente tenore:

Del corpo magiario, che depose le armi presso Deva furono condotti a Carlsburg il 18 sotto scorta 5000 soldati con 42 cannoni e 40 carri di munizione, e ad Hermannstadt furono condotti e consegnati a quel comandante austriaco 315 ufficiali non che tutti i cavalli della cavalleria. Oltre a ciò si trasportarono da Carlsburg 32 cannoni e 28 carri di munizioni lasciati colà dai Magiari. In tutto consegnarono questi 74 cannoni e 78 carri di munizione; a Deva si rinvennero inoltre 10 cannoni e 10 bandiere. — Il giorno 21 depose le armi innanzi al gen. Gasford il maggiore magiario Frumer presso Hatszeg.

Il terzo corpo austriaco sotto il tenente-maresciallo Ramberg giunse il 13 a Deva. Esso occuperà Mühlenbach e tutta la valle della Maros fino al Banato; il corpo di Lüders pressiederà Reismaskt, Hermannstadt e Fogaras. — Il giorno 22 abbassò le armi presso Boros-Jenő il corpo di Vecsey dinanzi al gen. Rüdiger. Il corpo era composto di 26 ufficiali dello stato-maggiore, 479 ufficiali superiori, 7443 sotto-ufficiali e gregari, aveva 2 cannoni, 8 bandiere, 7 stendardi e 1067 cavalli. I cannoni abbandonati da questo corpo tra Buzina e Slotina caddero in mano degli austriaci. Il conte Vecsey venne, come fu detto nell'ultimo bullettino, con circa 2000 uomini tra cui 9 squadroni, a Granvaradino per consegnare le armi. — Il nono corpo magiario sotto il comando di Lazar si rese al generale austriaco Simbschen presso Karansebes. Haynau ordinò al generale Simbschen d'inseguire gli avanzati di questo corpo, consistenti nelle legioni polacca ed italiana, che si ritirarono verso Orsova.

Il generale russo Karlowicz giunse il 18 innanzi a Munkacz; là egli venne a rilevare essersi rivolti i Magiari sotto Kosimz vesso Sziget, e che il generale di Munkacz fosse intenzionato di capitolare. (Tre ufficiali del corpo di Munkacz erano giunti il 22 a Granvaradino ed erano ritornati con una lettera di Görgey). Egli si schierò lunghe il fiume Latorca tra la strada di Berei-Szasz e quella di Kaschau. La leva in massa che s'era riunita fra i fiumi Jaszem e Latorca si disciolse affatto. — Il generale ritornò poi colla sua divisione da Clausemburg a Granvaradino. — Il generale maggiore russo Selvan venne a sapere, che un corpo magiario, 200 uomini di cavalleria ed 800 d'infanteria con 4 cannoni, stia marciando sotto il comando di Rembowski il giorno 13 da Munkacz verso Ungvar. Ei si avanzò allora da Esperies con un battaglione d'infanteria, mezzo squadrone d'ussari, 20 cosacchi a 4 cannoni, fece venire Negy-Mihaly una divisione di Mussulmani, e da Hanusfalva due squadroni, affrontò i magiari presso Ungvar,

li sbaragliò e prese la città. 40 Magiari rimasero sul campo, 14 furon fatti prigionieri, 3 soldati di cavalleria furon feriti, 4 cavalli rimasero morti e 4 russi furono smarriti. (Presse)

— Riguardo alla fuga di Kossuth e degli altri capi della rivoluzione abbiamo da fonte degna di fede quanto segue:

Belgrado 25 ag. Da quanto s'ode qui rispetto al contegno di Bem e di Dembinski negli ultimi giorni, in cui ebbero luogo così importanti avvenimenti, risulta ch'essi ben lungi dal voler seguire l'esempio di Görgey erano anzi risoluti di opporre una disperata resistenza. Compreso il corpo di Guyon essi avevano ancora a loro disposizione 60,000 uomini. La fuga però di Kossuth con Bathany, Meszaros e Szemere oltre il confine turco li mise però in tanta costernazione che rinunciarono al pensiero di resistere.

— La legione polacca e la legione italiana comandate da Wysowsky e Benitzky, dopo aver deposte le armi sul suolo della Serbia ebbero il permesso del libero transito e marciarono da Tschislam verso Vidino.

Kossuth e i suoi compagni furono accolti dal Pascià di Ada-Kalesi sotto Orsova e continuarono la loro fuga sopra una barca contenente circa 40 persone, a seconda della corrente del fiume. La barca portava bandiera turca.

— Da Pietrovaradino, dove comanda un ufficiale olandese di nome Holland, s'invia una deputazione a Temeswar, onde convincersi se la notizia della fuga di Kossuth sia vera. La deputazione è già ritornata nella Fortezza, della quale attende ad ogni momento la resa.

— La *Presse* della sera del 4 dice essere giunta conferma che Kossuth, Dembinski e Meszaros si trovino a Vidino sotto la protezione di quel pascià. Essi si sarebbero però posti sotto la protezione dell'Inghilterra, esponendo l'intenzione di voler emigrare appunto per l'Inghilterra. Avrà quindi di già avuto luogo l'intervento di un consolato britannico, che avrebbe chiesta la consegna delle loro persone.

(Oss. Triestino del 6)

— La *Presse* della sera del 5 ne dà le seguenti notizie che, se vere, sarebbero di alta importanza:

« Sua Maestà l'Imperatore si porrà in viaggio, come crediamo, il dì 15 per recarsi alla solenne apertura della strada ferrata da Cilli a Lubiana, e verrà accompagnato dal presidente ministro principe di Schwarzenberg, dal ministro del commercio de Bruck e da un numeroso seguito. L'Imperatore è atteso a Trieste pel dì 18 corrente. »

Lettere qui giunte da Gaeta, assicurano, che il Papa Pio IX, giungerà a Trieste onde fare una visita al giovane Monarca.

Nel caso che vi dovesse essere impedito, il Santo Padre ha intenzione d'inviarvi due cardinali, incaricati di recare le Sue felicitazioni all'Imperatore, e di entrare in una conferenza che verrà poi continuata a Vienna da uno di questi principi della Chiesa in qualità di ablegato straordinario. »

— Il generale di artiglieria Haynau è qui giunto da Pesth. Facciamo cenno correr qui voce che il generale abbia intenzione di pregare S. M. l'Imperatore ond'essere esonerato dall'attuale suo posto. Narrasi inoltre che il generale d'artiglieria Haynau assumerà il comando del corpo di armata, che viene concentrato nel Vorarlberg:

Null'altro che delle mere supposizioni possono finora farsi intorno alla destinazione di questo corpo di armata composto di 36,000 uomini delle migliori truppe, al quale verrà aggiunta una riserva di altri 20,000 uomini pure di truppe austriache.

— Il maresciallo Radetzky avrà a quest'ora ricevuto un biglietto autografo di S. M. che lo invita a recarsi al più presto possibile in questa capitale accompagnato dal generale di artiglieria Hess.

Non è del resto impossibile, che il maresciallo si trovi a Cilli per ricevere il giovane Imperatore e per accompagnarlo poi a Vienna. — Rileviamo pure che l'Imperatore ha deciso di fare il viaggio di ritorno per la strada *Luigia* e pel confine militare di Carlstadt. »

— I fogli di Vienna che avevano ieri riferito che l'ex-dittatore Görgey si trova di già a Grätz a piede libero, narrano oggi che egli si recherà bensì a fissare dimora nella Stiria, ma non è però giunto ancora a Grätz. La *Gazzetta* di quest'ultima città rettificando la notizia in questione, dice essere giunto a Grätz il signor Gabriele Görgey i. r. maggiore in pensione. La stessa *Gazzetta* assevera che il Bano Jellachich è di già giunto a Vienna.

— A Varsavia fu pubblicato un altro bulletino dell'armata russa (il 24) Verte in principalità sulla resa di un altro corpo di 15,000 maggiori comandati da Kosinsky.

— Si ha da Komorn, che il comandante della Fortezza, Klapka, si era dichiarato malato per non prender più parte alle discussioni nel Consiglio di guerra.

Il generale Nugent era atteso di momento al momento al corpo destinato alle operazioni di assedio della Fortezza.

(*Osserv. Triestino del 7.*)

Il generale di artiglieria barone Jellachich è atteso d'ora in ora a Vienna. Il Patriarca Rajacich è tuttora ammalato; sperasi però che fra giorni sarà ristabilito per poter assistere alle consulte, che si terranno sotto la presidenza del Bano riguardo all'organizzazione dell'amministrazione civile nei paesi meridionali slavi.

Il *Wanderer* afferma, che lo stato d'assedio di Vienna sarà tolto sul cominciare di novembre.

GERMANIA

— I giornali di Francoforte affermano di nuovo che la Prussia e l'Austria sonosi definitivamente messe d'accordo circa all'istituzione del nuovo potere centrale, il quale non risiederebbe più a Francoforte, ma a Magonza. Si nota che la guarnigione austriaca di questa piazza ha ricevuto un rinforzo di 500 uomini.

Facendo seguito a quanto abbiamo pubblicato negli ultimi numeri riguardo alla questione germanica, diamo il seguente

Memoriale dell'i. r. gabinetto austriaco
Vienna 16 maggio 1849.

Il gabinetto imperiale espone in un memorandum circostanziato di quest'oggi quei riguardi che non gli rendono possibile l'incondizionata accettazione delle proposte della Prussia.

Queste proposte, in quanto esse riguardano la futura conformazione della Germania e i futuri suoi rapporti coll'Impero d'Austria, posso-

no venir riservate frattanto a ulteriori trattative che toglieranno certamente a comune soddisfazione le ora insorte difficoltà.

Gli è all'incontro un bisogno urgente quello d'intendersi senza indugio intorno alla formazione di un potere centrale provvisorio che possa corrispondere alle esigenze dei tempi e che sia quindi forte. L'arciduca vicario dell'impero non può sostenersi più a lungo nel posto che gli fu assegnato. Il suo libero agire viene ristretto dai riguardi che il potere centrale quale era finora deve avere per la stessa sua origine. Per ciò reudesi necessaria la creazione di un nuovo potere, il quale, sciolto da ogni legame che possa impedire la sua azione, fosse in caso di corrispondere indipendentemente e forte ai bisogni, come lo esige assolutamente la sua istituzione.

Non si può negare, che l'esibizione fatta dalla Prussia, di assumersi l'esercizio di un tale potere, offrirebbe dei vantaggi essenziali, e che la sua annegazione per il benessere comune meriti riconoscenza e gratitudine. L'influenza che la Prussia esercita sulla Germania, la forza materiale di cui essa può disporre, fanno desiderare, che le sue utili intenzioni di far valere questa sua influenza e di sviluppare questa sua forza venissero possibilmente promosse ed appoggiate.

Questo desiderio forma la base della controproposta dell'Austria.

I pericoli, di cui è minacciato l'ordine sociale, sono sì grandi e tanto seri, che il problema intorno al modo di proteggere quell'ordine non può essere sciolto che con sforzi estremi e con forze unite.

Penetrato da questa persuasione, il gabinetto imperiale ripone grande importanza sulla partecipazione sua e su quella dei re tedeschi per la formazione di un nuovo potere provvisorio centrale.

Un accordo col partito della rivoluzione non è più possibile. Solo la forza può ancora comprimerlo. Per quanto l'applicazione di questi estremi mezzi sia imposta dalle straordinarie condizioni, pure la severità delle misure da prendersi non farà che aumentare il disfavore nel quale caddero i governi tutti senza eccezione. D'altronde se la Prussia assumesse l'esercizio del potere centrale, ella farebbe insorgere della sfiducia e in Germania e fuori, e qualora si ponesse in campo sola, s'aumenterebbero gli impedimenti, a togliere i quali vi sarebbero già sufficienti difficoltà.

Tale riguardo deve sussistere specialmente per quella disposizione di animo che regna contro la Prussia negli Stati tedeschi meridionali, ai quali verrebbe tolto qualunque pretesto qualora anche l'Austria prendesse parte al potere centrale.

L'Austria intende di appoggiare moralmente gli sforzi della Prussia, facilitarne a lei l'esecuzione, e ciò ella farà senza dubbio col produrre quella buona impressione che non può mancare di effetto, se entrambi i governi entrano in campo di comune accordo, tranquillizzando così ogni possibile timore, e facendo conoscere pubblicamente l'intima armonia che passa fra di essi.

L'Austria d'altronde dovrebbe essere in caso di prestare quanto prima anche il soccorso materiale. In seguito alla piega che debbon prendere gli avvenimenti sul teatro della guerra in

Ungheria, per quanto si ha fondato motivo di credere, il governo imperiale dovrà trovarsi nel caso di poter disporre più liberamente delle sue forze, ed è possibilissimo che l'uso di esse in Germania, possa essere di molto vantaggio.

Il gabinetto imperiale spera, che Sua Maestà il re di Prussia saprà apprezzare tali riguardi e le amichevoli tendenze di alleanza dell'Austria, come l'Austria riconosce con gratitudine quelle del re, e spera inoltre che Egli sarà propenso di intendersi coll'Austria intorno l'istituzione di un potere centrale provvisorio, composto di tre membri, la cui composizione sarebbe da ottenersi in modo che l'Austria e la Prussia, per evitare qualunque perdita di tempo s'assumessero tosto l'esercizio del poter centrale invitando gli altri re tedeschi ad unirsi fra di loro per l'elezione del terzo membro. La comunione, che regna fra gl'interessi di questi re e di quelli della Prussia e dell'Austria, è tanto intima, tanto evidente, che di certo non tarderanno ad unirsi a tali misure, per cui queste potranno esser poste in esecuzione senza indugio.

È quasi inutile il ricordare come questo potere centrale non abbia da essere che un potere provvisorio, chiamato a opporsi alla minaccia dei momentanei pericoli, e come la sua istituzione non si arroghi le deliberazioni da farsi in avvenire intorno alla definitiva costituzione della Germania. (*Osserv. Triest.*)

FRANCOFORTE

4 settembre. — Un'immensa moltitudine formicolava ieri nelle vie per aspettare l'arrivo di S. A. R. l'arciduca vicario dell'impero, che era stato annunciato da un corriere. Una guardia d'onore, composta d'una compagnia del battaglione austriaco Palombini, colla musica del battaglione di linea di Francoforte e d'una compagnia del trentesimo reggimento di fanteria prussiana, colla musica del reggimento, era ordinata innanzi il palazzo di S. A. I. dov'erano riuniti i ministri dell'impero. S. A. I. giunto verso le 7 della sera, fu salutato con vive acclamazioni da un'immensa moltitudine raccolta innanzi il palazzo e nella via detta Eschenheimergasse. Siccome le acclamazioni raddoppiavano, l'arciduca si mostrò alla finestra, e ringraziò la moltitudine agitando il suo berretto da viaggio.

Immediatamente dopo il suo arrivo, il vicario dell'impero rimandò la guardia d'onore, ricevette la visita di S. A. R. il Principe di Prussia.

Tra le 8 e le 9 ebbe luogo una gran rassegna, e quattro corpi di musica eseguirono alternativamente belle sinfonie innanzi al palazzo di S. A. I.

L'arciduca si recherà oggi a Darmstadt per far visita al granduca d'Assia ed a S. M. la Regina di Grecia. (*Journ. de Francf.*)



Appendice

ECONOMIA POLITICA

XVII.

Il governo provvede alle proprie spese colle imposte o coi prestiti. Per i bisogni ordinari dovrebbero bastare le rendite ordinarie, benchè

troppo di rado avvenga, che ne sia mantenuta la giusta bilancia, e che le spese non trapassino gli assegni. Nella economia privata si temperano le spese quando non si possono aumentare le rendite, affinché sieno le une alle altre proporzionate; ma per uno Stato non è sempre possibile accrescere le seconde o menomare le prime, talchè riesce necessario il ricorrere a pubblica prestanza. Fu antico vezzo di alcuni governi il tenere serbato tesori per le impensate occorrenze, sottraendo in tal modo dalla circolazione ragguardevoli capitali, che sarebbero stati di grande vantaggio alla produzione. Lo stesso Napoleone si abbandonò a quella tendenza, la quale ora è soltanto propria ai costumi orientali ed africani. Mancò a Napoleone la fede nel credito e nel vapore e fu specialmente col credito, che l'Inghilterra uscì vittoriosa dalla lotta contro l'antica rivale.

Dapprima i prestiti si fecero creando rendite vitalizie a fondo perduto; poscia si ricorse al sistema delle sottoscrizioni. Il governo emette titoli, che rappresentano un certo capitale a frutto determinato. Ricchi banchieri acquistano quei titoli, sborsando al governo una somma inferiore a modo, che mentre quelli sono pel valore di cento, questa alle volte non è stata che di settantacinque, e perfino di cinquantacinque. I Banchieri rivendono quei titoli alla Borsa per mezzo degli agenti di cambio a prezzi diversi, secondo le variazioni della confidenza pubblica, e le vicende delle offerte e della richiesta. Quei titoli, che pure si chiamano *fondi pubblici*, benchè mostrino di soffrire diminuzione di capitale, non soffrono realmente che diminuzione di frutto. Il titolo, che porti Sc. 100 di capitali e Sc. 5 di frutto, se la somma effettivamente sborsata non fu che di Sc. 50, reca un frutto di Sc. 10, il quale si riduce a Sc. 6 $\frac{2}{3}$ ed a Sc. 4 ove il titolo di Sc. 100 fosse venduto a Sc. 75, od a Sc. 125. Il debito per tal guisa contratto si denomina *consolidato*, che s'inscrive in un registro o libro del debito pubblico, rimanendo assicurati i possessori dei titoli di essere *rentieri* dello Stato finchè non li vendono ad altri. Un altro debito, che è detto *fluttuante* si contrae coll'emettere biglietti o boni del tesoro a certa scadenza, i quali si ricevono dai prestatori con uno sconto più o meno notevole.

Il credito equivale alla facoltà di trovar prestiti, cioè alla fiducia ispirata dal governo, che esso non mancherà di soddisfare ai propri impegni. Una tale fiducia dipende non meno dalla lealtà e dalla saviezza del governo di quello che dalla pubblica tranquillità. In caso contrario o non si trovano prestiti, o si trovano con grande sacrificio, perchè chi presta esige oltre all'interesse del denaro un premio di assicurazione. Un governo ordinato e forte è il migliore dei debitori e sa riconoscere il proprio interesse nel rispettare gl'interessi dei proprii creditori e contribuenti; un governo disordinato e debole è il peggiore dei debitori, perchè ha la potenza di eludere, anzichè di adempiere gl'impegni da cui è gravato. La retta amministrazione, la sana morale, e la buona politica formano la lode e la prosperità del primo, la condanna e la miseria del secondo, facendosi anche in questa occasione aperto, che per gli stati, come per gl'individui, l'onestà la prudenza ed il senno sono una vera ricchezza.

Si domanda se il credito torni veramente utile, di che alcuni sarebbero molti disposti a du-

bitare, pensando alle enormi usure, che talvolta si coprono dai prestiti con frutto in apparenza moderato, ed alle spese rovinose a cui essi aprono il varco. La Francia del Direttorio, dando un titolo di cento franchi col frutto del cinque, ne trova a mala pena diciannove; la Francia della Ristorazione, dando un titolo di cento franchi, ne otteneva cinquantacinque. Tacciamo di altri esempi, e contentiamoci di accennare, che il credito è utile in se stesso, soccorrendo validamente alle pubbliche necessità, ma che le tristi conseguenze onde viene accusato, sono imputabili agli abusi procedenti da quelle circostanze anormali; le quali sono appunto escluse dalla regola posta per contrarre prestiti utilmente ed opportunamente. La questione dell'utilità e della opportunità è quindi principalmente subordinata alla questione del governo, di cui abbiamo abbastanza toccate a questo riguardo le condizioni, e gli effetti.

Per apprezzare senza esagerazione gl'inconvenienti ed i servigi del prestito osserveremo, che esso è una vera e reale imposizione, mentre i frutti del medesimo non si pagano che mediante le tasse contribuite dai cittadini. Il prestito per altro offre quei servigi, che non si potrebbero dalla imposta recare. Occorrendo ad un tratto una ragguardevole somma, il domandarla col prestito si ottiene istantaneamente e senza disagio dai ricchi; al contrario la imposta rivolgendosi tanto ai ricchi quanto ai poveri, anzi più a questi che a quelli (essendo i poveri molto più numerosi dei ricchi) o schiaccierebbe i contribuenti sotto ad un incomportabile peso o non raggiungerebbe l'urgentissimo intento. Se la somma venga consumata in imprese stolide e rovinose non si avrà ad accusare il prestito delle conseguenze funeste che ne procedano, ma l'imperizia o l'insensatezza di chi era proposto a regolare la pubblica amministrazione. L'inconveniente poi del prestito consiste nel prolungare sopra le generazioni future il sacrificio delle spese fatte dalla presente; ma anche a tale riguardo la quistione non si riferisce tanto alla natura del prestito, quanto al modo, con cui venne impiegato. Le inconsiderate dilapidazioni saranno sempre riprovevoli o che il denaro sia ritratto dal prestito o che sia ritratto da qualsivoglia altro genere d'imposizioni. Un prestito opportunamente fatto e saviamente impiegato o risparmia mali, che avrebbero pesato sopra le generazioni future, o produce vantaggi, di cui esse generazioni sarebbero pure chiamate a godere. Ciò posto il prestito sarebbe usato in modo riproduttivo, e porgerebbe i mezzi per un successivo rimborso, senz'adichè si renderebbe perpetuo l'aumento delle contribuzioni e quindi delle spese di produzione colla restrizione del consumo e colla offesa ai progressi delle industrie, dei capitali e del commercio.

Ogni governo prima di contrarre un prestito deve pensare alla possibilità e disporre la reale effettuazione del rimborso, mentre prima condizione del credito è di sapere estinguere i debiti. Malauguratamente quando si è entrati nella via dei prestiti raro è che si provveda ad uscirne o che si trattenga il passo nel facile e pericoloso cammino. Contro a tale abuso hanno alzata la voce i più valenti economisti, riscontrando in esso un fomite di prodigalità, di corruzione e di temerarii divisamenti. Senza di esso, dicono, la guerra non avrebbe per tanto tempo insanguinata l'Europa, le contribuzioni

sarebbero più temperate e meglio distribuite, all'immorale aggrottaggio le succederebbero le speculazioni oneste e benefiche, e gli Stati più incivili non offrirebbero un così desolante spettacolo di apparenze pompose e di crescente miseria. Si cita la Inghilterra che dal 1689 al 1813 ha avuto 63 anni di pace e 61 di guerra, che ha presi a prestanza in ragione di 225 milioni all'anno, avendone rimborsati 14 in tutto, e che per la eccedenza delle spese ognor progredienti leva maggiori imposte in questi anni di pace di quello che facesse negli anni della lotta terribile terminata a Waterloo. Si osserva, che la quantità delle imposte si accresce, e scema il numero dei contribuenti; perchè le rendite dello stato sono esenti da tasse, ed i ricchi, che le possiedono, investiscono in esse i loro capitali invece di consacrarli a beneficio della industria agricola e manifatturiera; sostituendosi inoltre alla produttiva circolazione dei valori la trasmissione dei titoli sterile in se quando non sia rovinosa e fraudolenta per colpo del giuoco di Borsa, o dell'aggrottaggio. Questo equivale ad una scommessa sul corso, che avranno in un dato giorno le rendite, le quali variano incessantemente, secondo le probabilità, le opinioni, le speranze, i timori, le voci sparse e le arti tentate. Si finge di contrattare la consegna di titoli per certo giorno ed a certo valore, ed invece non si consegna, che la differenza fra il valore promesso ed il valore corrente. Non è da dire come sia riprovevole e funesto cotale giuoco di azzardo, ugualmente contrario alla pubblica moralità, ed alla pubblica ricchezza.

Ma senza confondere l'uso coll'abuso del credito ci pare, che rimangano abbastanza comprovati e distinti i servigi dell'uno e gl'inconvenienti dell'altro. Abbiamo detto essere indispensabile la condizione del rimborso il quale si effettua colla *cassa di ammortizzazione* destinata a ricevere risparmi per ritirare a mano a mano i titoli ricomperandoli alla Borsa dove se ne fa mercato col mezzo di autorizzati agenti di cambio. Anche dopo ricomperati ed estinti i titoli si continuerebbe talvolta a versare nella cassa di ammortizzazione la somma corrispondente agli interessi dei medesimi per trarne poscia successivamente una maggiore compra ed estinzione di altri. Ma siccome il valore dei titoli varia secondo le circostanze, così il Governo può ritirarli con vantaggio, quando il valore sia abbassato, avvertendo per altro, che ove il Governo influisce sull'abbassamento, il che gli tornerebbe assai facile, non potrebbe schermirsi dalla taccia vituperosa di furberia, di slealtà e di raggiro.

La proibità, la perizia e l'assennatezza del governo entrano per molta e principal parte in queste gravi quistioni, che noi non potemmo che a mala pena indicare. I rapporti della pubblica morale si collegano evidentemente per esse con quelli della economia, della finanza e della politica, ed agli uomini di Stato apresi largo campo per farne soggetto di profonde meditazioni, e di salutari esperimenti.

ERRATA-CORRIGE

N. 101. Economia Politica Art. XV Colonna 3 linea 27 invece di *alla* — leggasi — *allega*.

N. 105. id. — Art. XVI Colonna 2, linea ultima invece di *nulla* — leggasi — *quella*.